

COME COSTRUIRE UNA CIVILTÀ DELL'AMORE

Una buona comunicazione, l'aiuto dei missionari nei paesi in via di sviluppo, la scelta di destinare l'intero importo delle donazioni a chi ne ha bisogno: ecco la strategia vincente del Comitato di Roma

di **Claudia Farallo**

La comunicazione, si sa, è spesso il punto debole delle associazioni di volontariato: si lavora, si costruisce, si offrono servizi, ma quando bisogna farsi conoscere o valorizzare un'iniziativa ci si trova senza forze o tempo da dedicare. Ma non è sempre così: un esempio di eccellenza è il Comitato di collegamento di cattolici per una civiltà dell'amore. Forse chi legge lo ha già incontrato: sotto la metro, alla fermata dell'autobus o magari in tv. Sì, perché quest'associazione, già impegnata nella storica campagna "Adotta un bambino", da un decennio si sta facendo promotrice anche della speculare "Adotta un papà", e lo sta facendo con tutti i mezzi. Ovviamente, quelli

della comunicazione. Infatti, oltre ad assicurare un lavoro dignitoso alle popolazioni svantaggiate in diversi continenti (cosa di per sé, di certo, già non semplice), i volontari del Comitato dedicano una grossa parte del loro impegno anche ai diversi media. In questo senso i risultati del 2011 parlano da

**“Adotta un papà”
si basa sempre
sullo stesso principio:
evitare l'emigrazione
forzata dei capifamiglia
dai paesi poveri
offrendogli
la possibilità di essere
retribuiti in progetti
di sviluppo**

soli: Mediaset, Odeon, Roma Uno e T9 sono solo alcune delle emittenti televisive che hanno trasmesso lo spot della campagna; interviste e lanci sono stati fatti anche su Rai 2, Tv2000 e Tele Padre Pio. Vi hanno invece dedicato dei servizi Tg1, Studio Aperto e il telegiornale di Tv2000, mentre, tra le radio, hanno aderito DeeJay e InBlu. Non solo: il manifesto della cam-



Studenti del progetto “Educazione alla mondialità” mostrano alcuni prodotti dello scambio culturale con i paesi in via di sviluppo

pagna è stato inserito anche tra le pagine di *Avvenire*, *La Repubblica* e *Il Tempo*, oltre che in centinaia di spazi informativi tra Roma e Milano.

Fatte queste premesse, non stupirà di certo che il protagonista della campagna del 2011 sia esso stesso un grande comunicatore, uno dei migliori: Papa Giovanni Paolo II, il “Papa” – appunto – “comunicatore”. Sui manifesti e nello spot tv di quest’anno, infatti, il neo-beato è tornato a ricordare le parole da lui stesso pronunciate in quell’Angelus del 18 marzo 2001, momento che segnò l’avvio ufficiale dell’intera iniziativa: «Rivolgo uno speciale augurio a tutti i papà e sono lieto di incoraggiare la campagna “Adotta un papà” promossa dal Comitato di collegamento di cattolici per una civiltà dell’amore». E poi: «Benedico di cuore questa iniziativa, che aiuta le famiglie a rimanere

unite e contribuisce a creare un mondo più fraterno e solidale».

Sviluppo locale, non assistenzialismo

Dal 2001 ad oggi, è certo, “Adotta un papà” ne ha fatta di strada. Ma l’iniziativa si basa sempre sullo stesso principio: evitare l’emigrazione forzata dei capifamiglia dai paesi poveri, offrendogli la possibilità di essere retribuiti in progetti di sviluppo. Grazie alle donazioni fatte dall’Italia – ed è qui che il Comitato deve far valere le sue potenzialità comunicative – si permette ai missionari impiegati nelle aree più povere del mondo di retribuire il lavoro di mamme e papà nel loro stesso villaggio: muratori, agricoltori, insegnanti e infermieri, tra gli altri, possono così sostenere non solo se stessi e la propria famiglia, ma anche l’intera comunità, diventandone ingranaggio fonamen-



La scuola di Baibokoum, in Chad, finanziata con insegnante adottato a distanza

tale di benessere e sviluppo. E non è tutto. Il Comitato porta avanti in questi paesi anche delle microimprese, finanziate questa volta da aziende e altri enti, allo scopo di costruire strutture di prima necessità, come pozzi, allevamenti e scuole.

Maria Romana De Gasperi, da sempre testimonial della campagna, aggiungerebbe la parola “dignità”. Infatti “Adotta un papà” rifiuta la logica assistenzialistica: l’aiuto dunque non consiste nel dare semplicemente il bene o il servizio, bensì nell’offrire agli adulti un lavoro retribuito e finalizzato alla loro stessa

emancipazione. «Porta la svolta dello sviluppo di una comunità locale a partire dalla famiglia, a partire dalla scuola, a partire dal lavoro», commenta **Giuseppe Rotunno**, segretario nazionale del Comitato di collegamento di cattolici per una civiltà dell’amore. Seguendo questa logica, l’associazione ha assicurato, solo nel 2010, ben venti settimane di lavoro a ciascuno dei 77 papà adottati, distribuiti in tredici paesi tra Africa, Asia e Sud America.

La testimonianza di Rotunno è di aver visto «le lacrime negli occhi a questi papà, perché non si aspettavano che ci fosse

“ Nel 2010, secondo i dati del Comitato di collegamento, 97 papà hanno avuto 20 settimane di lavoro retribuito. Di questi 20 erano insegnanti e 77 lavoratori

qualcuno che si potesse occupare della loro dignità di persone e di lavoratori».

Conoscere scambiando esperienze

Ma i protagonisti cosa dicono? «In tante scuole non c'erano sedie né bagni, li abbiamo fatti dopo che è cominciato questo rapporto con Civiltà dell'amore. In più ora abbiamo la possibilità di pagare lo stipendio agli insegnanti», testimonia **padre Ambrose**, missionario dei Fratelli del Sacro Cuore di Gesù, che, in India, è coinvolto nel progetto "Educazione alla mondialità". Questo è solo uno dei tanti programmi inseriti all'interno di "Adotta un Papà" e il suo scopo specifico è quello di assicurare o migliorare l'istruzione dei bambini dei paesi in via di sviluppo. Come? Creando gemellaggi con alcune scuole italiane, dove studenti e relative famiglie si impegnano per offrire un sostegno a chi un'istruzione rischia di non averla. Padre Ambrose, che ha sperimentato sulla sua pelle quanto sia difficile nascere e crescere in questa povertà, sottolinea che «il progetto ha fatto tanto, perché noi missionari non aiutiamo solo una scuola, ma almeno 73 in tutte le parti dell'India». Questi sono posti dove, per raggiungere la prima struttura scolastica, i bambini devono percorrere a piedi anche diversi chilometri. E lo fanno, tutti i giorni: per loro è la normalità. E ciò è anche un insegnamento per gli studenti italiani, che abituati a ben altro "confort" possono invece ricevere una te-

stimonianza diretta degli sforzi che i loro coetanei, nei paesi in via di sviluppo, fanno quotidianamente per assicurarsi un'istruzione. Infatti, ogni istituto aderente al progetto – in tutto 17, tra Roma e provincia – porta avanti per tutto l'anno scolastico un percorso di scambio culturale proprio con la comunità beneficiaria dell'aiuto.

Il tutto in totale trasparenza. Perché se c'è

un'altra cosa, oltre all'assistenzialismo, che a questi volontari non va giù è proprio la non chiarezza nella gestione delle donazioni: a volte infatti si incorre in richieste da parte di associazioni che promettono di portare aiuto ai più poveri ma che, dell'offerta fatta, fanno arrivare a destinazione solo una piccola parte. Con il Comitato di collegamento di cattolici per una civiltà dell'amore questo rischio non c'è: «Sono soldi che senza nessuna intermediazione vanno inte-

gralmente al beneficiario. Se si dà 100, chi riceve, riceve 100», assicura il volontario **Valter Grani**. Come esserne sicuri? Perché chi dona può scegliere il singolo progetto da sostenere e versare la cifra direttamente sul conto corrente della relativa missione. Senza passaggi, senza tasse, senza intermediario alcuno: il donatore è come se portasse personalmente l'aiuto a questi papà, a queste mamme e a questi giovani studenti, che dovranno crearsi più duramente degli altri un futuro migliore. Più duramente, sì, ma a quanto pare non da tutti dimenticati né, tantomeno, lasciati soli. ■

“**L'associazione opera in tre continenti (Africa, Asia, Sud America) e 13 paesi (Burkina Faso, Camerun, Ciad, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Filippine, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador)**”